

MODELLI CLASSICI DELLA  
PRINCIPUM NEAPOLITANORUM CONIURATIONIS  
ANNI MDCCI HISTORIA DI G. VICO

I. Leggendo la *Principum Neapolitanorum Coniuratio* di G. Vico<sup>1</sup>, si ha subito presente il *Bellum Catilinae* di Sallustio e nell'impostazione e nei ritratti e — in misura forse minore — sul piano stilistico. All'influenza di Sallustio, determinante dal punto di vista dell'ideologia e delle strutture narrative, si accompagna infatti in grado non minore l'influsso tacitano per ciò che riguarda la lingua e lo stile dell'opera vichiana<sup>2</sup>.

Del resto Tacito è fra gli autori più importanti nella formazione ideologica e culturale del Vico: basti pensare che egli stesso, nell'*Autobiografia*<sup>3</sup>, lo pone al posto d'onore accanto a Platone<sup>4</sup>; oltre che nell'*Autobiografia*, ci sono passi di derivazione tacitiana, o altri in cui Tacito viene menzionato, nel *Diritto Universale* e nella *Scienza Nuova*. La *Germania* sembra essere addirittura quasi un « punto di partenza » per le investigazioni vichiane sulle tre età della storia umana, considerandola egli « rispetto ai costumi di quelle popolazioni

<sup>1</sup> Per le notizie sulla *Coniuratio* e sulla tradizione manoscritta, rimando al mio precedente contributo, *Note esegetiche alla « Principum Neapolitanorum Coniurationis Anni MDCCI Historia » di Giambattista Vico*, in « Giornale Italiano di Filologia », Nuova serie V, 3, 1974, pp. 302-327.

<sup>2</sup> Notiamo ripresa diretta di espressioni e talvolta di interi passi tacitiani, concordanza certamente non casuale di scelte lessicali, influenza tacitiana notevole — infine — sulla sintassi e sui procedimenti stilistici in genere. Va chiarito comunque che, dato il rapporto di dipendenza e l'affinità stilistica fra Sallustio e Tacito, è spesso impossibile far risalire certi usi all'uno o all'altro dei due modelli vichiani.

<sup>3</sup> G. VICO, *Autobiografia*, a cura di B. Croce, Bari, 1911, pp. 25-26.

<sup>4</sup> Sull'importanza di Tacito nella formazione ideologica e culturale del Vico, cfr. F. ARNALDI, *Tacito e Vico*, in « Vichiana », V, 1968, pp. 297-305; E. CIACERI, *Cornelio Tacito nell'opera di G. B. Vico*, in « Rendiconti Acc. Arch. di Napoli », 1941, pp. 141-164; G. FASSÒ, *I « quattro autori » del Vico*, Milano, 1949 (soprattutto le pp. 109-130).

barbariche come un anello di congiunzione tra le due prime età »<sup>5</sup>. Né va dimenticato il giudizio dato dal Vico sul linguaggio di Tacito, « che — egli scrive — nella proprietà ed energia di esse voci spesso suol dare i suoi avvisi »<sup>6</sup>, quasi a farci comprendere come quello fosse per lui una sorta di 'linguaggio ideale'. Come afferma il Fubini<sup>7</sup>, anche il Vico sembra cercare infatti « non la chiarezza sola, ma l'energia, la parola, la frase che concentri in se stessa e faccia spiccare con forte rilievo il pensiero e il sentimento ... una lingua ... che tenga sempre desta l'attenzione del lettore e quasi anticipi l'opera della riflessione, imprimendo nella mente i suoi avvisi con la forza delle singole voci »<sup>8</sup>.

II. Per quanto riguarda Sallustio, al fine di specificarne l'influenza sul piano stilistico e indicarne — almeno in parte — l'apporto a livello ideologico, notiamo innanzi tutto nella *Coniuratio* vichiana alcuni passi che da Sallustio sono più o meno direttamente ripresi, nonché numerose reminiscenze:

p. 305, 12 : *nihil intenta*, sed undique incustodita securitas<sup>9</sup>

*Catil.* 16, 5 : *senatus nihil sane intentus*

Può essere interessante notare che, come il Vico sta descrivendo una situazione che fornirà poi ai congiurati il terreno pro-

<sup>5</sup> E. CIACERI, *Cornelio Tacito...*, cit., pp. 151-152.

<sup>6</sup> G. VICO, *La Scienza Nuova*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1928, vol. II, p. 114.

<sup>7</sup> M. FUBINI, *La lingua del Vico*, Firenze, 1943, p. 7 (ristampato da ultimo in *Stile e Umanità di Giambattista Vico*, Milano-Napoli, 1965<sup>2</sup>).

<sup>8</sup> Il latino del Vico presenta notevoli difficoltà: fra i tanti autori della latinità classica, che il Vico conosceva profondamente e che spesso vediamo citati nelle sue opere, modelli principali sono certamente Tacito e Sallustio; ma egli risente anche dei Comici, del linguaggio giuridico, e per di più si ritrovano spesso nel suo latino costrutti insoliti, talvolta suffragati dall'autorità di un solo scrittore antico; infine non sono rari costrutti e parole della latinità 'umanistica', intendendo per essa il latino come era correntemente scritto — e parlato, specialmente in sede accademica — al principio del XVIII secolo. L'*usus scribendi* vichiano è dunque qualcosa di talmente complesso da non potersi comprendere facendo ricorso solo ai suoi modelli principali: lo studio di essi mi sembra comunque importante in quanto spesso, solo grazie ad esso, riusciamo a capire passi particolarmente complessi della *latinitas* vichiana. Per quanto riguarda in particolare la *Coniuratio*, dato il suo carattere di opera storica, mi è sembrato opportuno verificare se, ed eventualmente fino a che punto, fosse presente Livio accanto a Sallustio e Tacito: data la mole dell'opera liviana, ho preso particolarmente in esame i passi sulle congiure, le rivolte della plebe, le rivolte servili, ecc. — quei passi cioè che hanno un legame più stretto con l'argomento della *Coniuratio* — ma non ho trovato nulla di significativo.

<sup>9</sup> Per la *Coniuratio* seguo l'edizione di F. Nicolini, in G. VICO, *Scritti Storici*, Bari, 1939, pp. 301-362. Nel citarla, indico il numero della pagina e la riga in cui la citazione stessa ha inizio. Gli autori classici vengono citati secondo i criteri del *Thesaurus linguae Latinae* (d'ora in avanti citato *TbL*).

pizio per agire, così Sallustio sta elencando una serie di circostanze *prorsus opportuna Catilinae*.

p. 305, 15 : mos gentis: *vana ingenia*  
*Catil.* 20, 2 : per ignaviam aut *vana ingenia*<sup>10</sup>  
 L'espressione ricompare anche a p. 322, 31 (*vanum hominis*

**ingenium**).

p. 308, 8 : ne corpus sericariorum misere *per otium*  
*tabescat*  
*Iug.* 14, 25 : regnum Numidiae ... *per scelus et sanguinem*  
*familiae nostrae tabescere*

*Tabesco* in senso traslato viene usato sia in poesia che in prosa con una certa frequenza. È degno di nota il passo ciceroniano *hoc otio quo nunc tabescimus* (*Att.* 2, 14, 1), in quanto vi si trova il verbo unito ad *otio*: Vico avrebbe dunque ripreso uno stilema ciceroniano, mutandone però la forma (*otio* ~ *per otium*) e ottenendo così un costrutto tipicamente sallustiano. Solo Sallustio infatti, nel passo citato, costruisce *tabesco* con *per* + accusativo (cfr. Forcellini<sup>11</sup>, s. v.).

p. 309, 6 : per *vestram spectatam* in dubiis rebus  
*fidem*  
*Catil.* 20, 2 : ni virtus *fidesque* *vostra spectata* mihi  
*forent*

Da una parte, il discorso del Viceré per annunciare alla popolazione la morte di Carlo II e rendere note le decisioni del re circa la successione; dall'altra, il discorso di Catilina ai congiurati. Si tratta certamente di personaggi e situazioni ben lontane fra loro, ma è significativo come, in entrambi i casi, i discorsi — in particolar modo il riferimento e l'appello alla ormai sperimentata fedeltà di chi ascolta — mirino a cementare solidarietà attorno a un progetto politico e in una situazione particolarmente pericolosa.

p. 317, 9 : *consiliis* Iosepho Capycio fratri *communicatis*  
*Catil.* 18, 5 : cum hoc ... *consilio communicato*  
 Nonostante la genericità del modo di dire, è interessante sotto-

<sup>10</sup> In questo caso abbiamo semplicemente una identità di espressione. Ho sempre avuto cura di commentare i casi in cui ad essa si accompagna anche identità di situazioni.

<sup>11</sup> FORCELLINI-PERIN, *Lexicon totius Latinitatis*, Bologna, 1965 (= 1940<sup>5</sup>).

lineare la situazione piú o meno analoga. Girolamo Capece comunica al fratello Giuseppe i piani di Carlo di Sangro per cacciare gli Spagnoli dal Regno di Napoli: Giuseppe Capece avrà poi un ruolo notevole nell'organizzazione della congiura. In Sallustio, Catilina e Antonio mettono a parte del complotto Cn. Pisone, uno dei coadiutori militari dei congiurati nel 66-65.

- p. 317, 12 : iuvenis abstrusus, re angustus, *animi vastus*; tristi vultu et *exsangui* et cogitabundum praeseferente
- Catil.* 5, 5 : *vastus animus*
- 15, 5 : colos ei *exsanguis*, foedi oculi

Il ritratto del giovane Giuseppe Capece ha chiaramente tratti sallustiani: anch'egli ha il *vastus animus* di Catilina e Catilina ricorda anche nell'aspetto: *tristi vultu et exsangui* ~ colos ei *exsanguis*, foedi oculi, al di là della presenza comune del solo aggettivo *exsanguis*, sono due espressioni complessivamente affini. Riguardo a *animi vastus* ~ *vastus animus* è quasi superfluo notare che, formalmente, Vico ha mutato lo stilema sallustiano, concordando *vastus* col soggetto e costruendolo con il genitivo di relazione *animi*. Ma, adottando egli questa forma, il passo risulta — oserei dire — piú sallustiano che mai: infatti l'uso abbastanza libero del genitivo di relazione con gli aggettivi è una delle caratteristiche dello stile di Sallustio<sup>12</sup>, ripresa poi ampiamente da Tacito. Vico stesso userà comunque in seguito l'espressione *vastus animus* (p. 324, 3: *ut vastum hominis expleret animum*) e sarà di nuovo per caratterizzare un congiurato, precisamente Cesare d'Avalos marchese del Vasto. L'influenza di Sallustio nella caratterizzazione dei personaggi è in effetti molto forte, tanto da lasciar supporre che il Vico si sia lasciato prendere la mano dalla suggestione che su di lui esercitavano i ritratti sallustiani. I nobili napoletani fanno quasi rivivere, a distanza di secoli, le figure dei congiurati romani: sono personaggi ritratti con colori violenti, con grossi colpi di pennello, senza ombre e incertezze. Girolamo Capece è un giovane patrizio infamatosi col gioco (p. 317); Giuseppe Capece — continua la descrizione sopra citata — è *manu promptus* (così come *manu promptus* è Cetego in *Catil.* 43, 4), *tardus lingua*, *acer ingenio*; *tenax propositi*, *audax effecti*, *secreti fidus*. Ugualmente, pochi incisivi aggettivi e l'effetto ricercato del contrasto caratterizzano le altre figure. Naturalmente Vico non è Sallustio e spesso carica troppo le tinte, abbonda in caratterizzazioni, accumula le caratteri-

<sup>12</sup> S. L. FIGHIERA, *La lingua e la grammatica di C. Crispo Sallustio*, Savona, 1897, pp. 137-138.

stiche psicologiche, come appunto nel ritratto di Giuseppe Capece qui riportato. Lo stesso si può dire dal punto di vista stilistico, dove il tentativo vichiano di 'ricopiare' certi caratteri della prosa sallustiana e tacitiana induce talvolta a calcare la mano e a scrivere frasi come quella in questione, dove certo l'uso della *varietas* è efficace, la sintassi obbedisce a schemi ben precisi (chiasmo - *variatio* - chiasmo: *manu promptus, tardus lingua - acer ingenio, tenax propositi - audax effecti, secreti fidus*), ma dove non si può fare a meno di avvertire una sovrabbondanza di elementi e, infine, una certa forzatura (sull'uso dell'aggettivo *abstrusus* vedi piú avanti p. 56).

- p. 317, 19 : quos *alios* illustri loco natos, *certos fidosque sibi* et *novarum rerum avidos* ... *noverat*
- Catil.* 14, 6 : dum illos *obnoxios fidosque sibi* faceret
- Iug.* 19, 1 : sollicitata plebe et *aliis novarum rerum avidis*
- 46, 3 : genus Numidarum infidum ... *novarum rerum avidum*

L'espressione *avidus rerum novarum* non è frequente nella latinità: oltre che nei due passi citati, compare infatti solo in Livio 1, 8, 6 e 35, 33, 1 (*novandi res*) nonché in Ammiano 18, 5, 5 (cfr. *ThIL* II, 1426, 58-59). A mio avviso il Vico l'ha ripresa da Sallustio, data la conoscenza profonda che egli aveva di questo autore; né va dimenticata, a sostegno di questa ipotesi, la presenza comune del pronome *alius* in Vico e in *Iug.* 19, 1 (anche se comprendo che potrebbe essere casuale). Quanto a *certos fidosque sibi ... noverat* ~ *obnoxios fidosque sibi faceret*, pur trattandosi di una corrispondenza formale solo parziale, mi sembra ugualmente significativa per la coincidenza di situazioni che ad essa si accompagna. Da una parte, Giuseppe Capece 'contatta' per la congiura *quos alios ... certos fidosque sibi ... noverat*; dall'altra, Catilina si adopera con tutti i mezzi per attirare a sé dei giovani, *dum illos obnoxios fidosque sibi faceret*: a sé e naturalmente alla sua causa.

- p. 317, 22 : complures quidem praesenti fortuna beati, nisi alios immodesta *potentiae libido*, alios dolor (an iustus), alios *profunda avaritia dedisset praecipites*, per quam foedissimum patriae tranquillitatis quaestum cum Germanis fecisse dicuntur
- Catil.* 2, 2 : *lubidinem dominandi*

- Iug.* 81, 1 : Romanos iniustos, *profunda avaritia*, communis ... hostis esse  
 63, 6 : ambitione *praeceps datus est*

Il colore sallustiano del passo è evidentissimo, e nel costruito e nell'uso di determinati vocaboli, come appunto *libido* e *avaritia*; *dedisset praecipites* e *praeceps datus est* sono due espressioni simili situate più o meno nel medesimo contesto (come per i congiurati napoletani, così saranno l'ambizione, la smania di potere a condurre C. Mario alla rovina). Nell'uso di *per* + accusativo con valore causale (*per quam*), si può riconoscere l'influsso sallustiano e tacitano sulla sintassi vichiana: gli esempi di questa costruzione sono numerosissimi in Tacito, meno frequenti ma non rari in Sallustio. Vico la usa abbastanza frequentemente (cfr. ad es. p. 308, 8 già cit.; p. 309, 34; p. 317, 6; p. 331, 10; p. 335, 17).

- p. 318, 32 : Tiberium ... Malitia patruus *transversum egerat*  
*Iug.* 6, 3 : terrebat eum natura mortalium ... praeterea opportunitas suae liberorumque aetatis, quae etiam mediocris viros ... *transvorsos agit*  
 14, 20 : tantum illud vereor, ne quos privata amicitia Iugurthae ... *transvorsos agat*

In entrambi i passi, Sallustio mette in rilievo quelle che sono le motivazioni psicologiche del 'traviamento'; in Vico resta solo l'eco linguistica.

- p. 319, 15 : quisque magis *authoritate polleret*  
*Iug.* 13, 7 : quorum ... *auctoritas pollebat*  
 25, 6 : quorum *auctoritatem* Romae *pollere* audiverat

In Vico abbiamo *polleo* costruito con l'ablativo; in Sallustio, il verbo è usato invece in senso assoluto. *Polleo*, riferito ad *auctoritas*, si trova solo in Sallustio, nei due passi citati, e in Valerio Massimo 8, 5, 2 (*auctoritate qua plurimum pollebat*), nonché in una iscrizione (cfr. *ThLL* II, 1219, 44-46). Propenderei per la ripresa da Sallustio, nonostante la diversità del costruito, anche perché *polleo* con l'ablativo è, comunque, un uso sallustiano (cfr. *Iug.* 6, 1 e 41, 6).

- p. 320, 28 : *ingenio malo pravoque plenum*  
*Catil.* 5, 1 : Lucius Catilina ... fuit magna vi et animi et corporis, sed *ingenio malo pravoque*

Come si può facilmente notare, ci troviamo di fronte a un

cambio di costruzione: in Sallustio, *ingenio malo pravoque* è un ablativo di qualità, mentre in Vico l'ablativo è retto dall'aggettivo *plenum*. Sallustio è piú 'brevis'. Riguardo all'influenza sallustiana sui ritratti dei congiurati, vedi sopra pp. 34-35; in questo caso, Catilina 'presta' un suo carattere al congiurato Giambattista di Capua.

p. 321, 16 : nec belli insciens  
Iug. 97,5 : et ob ea scientes belli<sup>13</sup>

*Insciens*, nel senso di *imperitus*, *inscitus*, è attestato nella latinità, ma è rarissimo (cfr. *TbIL* VII, 1, 1840, 14-19) e non è mai costruito col genitivo. Vico, nel costruire *insciens* col genitivo oggettivo in questa accezione, ha chiaramente messo in forma negativa l'espressione *sciens belli*, che è solo sallustiana (cfr. Forcellini, s. v. *scio*); a p. 346, 29 la medesima espressione viene ripresa tale e quale dal Vico (*viri belli scientes*).

p. 322, 25 : e Cisterno, exulum et grassatorum sentina  
Catil. 37, 5 : Romam sicut in sentinam confluerant

Il confronto con la sentina della nave, dove finiscono tutte le immondezze, era già in Cicerone (cfr. *Catil.* 1, 12).

p. 325, 17 : paucos ... posse quidem Hispanis libertatem, non item fortunas et animos, servitii caussa, gratificari  
Iug. 3, 4 : potentiae paucorum decus atque libertatem suam gratificari

È un passo del proemio del *Giugurta* molto importante: dopo essersi scagliato contro l'attuale corso politico e contro i *nobiles*, Sallustio conclude il brano con queste parole sdegnose (*nisi forte quem inhonesta et perniciose lubido tenet potentiae paucorum decus atque libertatem suam gratificari*), che esprimono tutto il disprezzo verso chi sacrifica il proprio onore per servilismo al potere<sup>14</sup>. Vico adatta il passo a tutt'altro contesto.

p. 329, 8 : Franciscum Torresium ... coniurationis intime conscium indicavit

<sup>13</sup> Alcune edizioni moderne, seguendo la lettura di DIETSCH (che la interpreta come glossa), espungono l'espressione *et ob ea scientes belli*. Altri invece, sulle orme del KRITZ, espungono la parola immediatamente precedente (*novique*), conservando *et ob ea scientes belli*: ciò che è certo è che il Vico trovava questa espressione nelle edizioni del tempo.

<sup>14</sup> Per un commento del passo sallustiano, cfr. R. SYME, *Sallustio*, trad. it., Brescia, 1968, p. 240 segg.

*Catil.* 37, 1 : qui *conscii coniurationis* fuerant

*Conscius* col genitivo, in questa accezione, è frequente: con *coniurationis* si trova comunque solo in Sallustio e in Giustino 1, 9, 19 al. (cfr. *TbLL* IV, 370, 81).

p. 335, 19 : coniurati, ubi ... *coniurationem patefactam*  
coniiciunt

*Catil.* 57, 1 : nuntius pervenit Romae *coniurationem patefactam*

L'espressione *coniurationem patefacere* si ritrova anche in *Catil.* 36, 5; 46, 2; 48, 1 e, oltre che in Sallustio, è attestata in Cicerone (*Catil.* 4, 5; *Sull.* 3. 4) (cfr. *TbLL* IV, 339, 35-36). Ho voluto comunque mettere in rilievo *Catil.* 57 perché in questo particolare passo, oltre all'identità verbale, ritroviamo una situazione analoga a quella descritta dal Vico. La congiura è stata scoperta, l'alternativa è tra la fuga e lo scontro: una gran parte degli uomini di Catilina lo abbandonano e si danno alla fuga, gli altri lo seguono e affrontano la battaglia finale. I nobili napoletani dibattono la drammatica alternativa: fuggire o provocare un tumulto nelle vie di Napoli; decideranno per la seconda possibilità e verranno poi completamente disfatti.

p. 336, 4 : eiusmodi verbis *populares coniurationis* dicitur allocutus

*Catil.* 24, 1 : quod factum primo *popularis coniurationis* concusserat

La medesima espressione ritroviamo in *Catil.* 52, 14 (a **popularibus coniurationis**); inoltre, *populares*, in questa accezione, è usato ancora da Sallustio in *Catil.* 22, 1 (*popularis sceleris sui*) e da Seneca, *dial.* 7, 13, 4 (*nostris popularibus*) (cfr. Forcellini, s. v. *popularis*). Mi sembra molto probabile che Vico abbia ripreso lo stilema sallustiano.

p. 336, 9 : cum nullus in Italia hostis *hispano infestus* nomini ageret

*Catil.* 52, 24 : Gallorum gentem *infestissimam* nomini Romano

C'è una differenza di tono nelle due frasi: quella che in Sallustio viene data come una qualità direi quasi accessoria dei Galli, in Vico, nel discorso del Gambacorta per convincere i congiurati della necessità di combattere, sembra assumere una movenza 'patriottica': « quando non c'era nessuno, in Italia, nemico accanito del nome spagnolo — egli dice —, quando molte migliaia di



spagnoli presidiavano questa città, il fango, il lerciume della plebe combatterono per quasi un anno una guerra civile contro le forze regali; e noi ... ».

p. 336, 15 : urbe omnino *nudata praesidiis*  
*Iug.* 88, 4 : Iugurtham ... *praesidiis nudatum*

L'uso metaforico del verbo *nudare* nel linguaggio militare non è certo raro; può essere comunque degno di nota che l'espressione *nudare praesidiis* si trovi solo in Sallustio nel passo citato (cfr. Forcellini, s. v. *nudo*). La medesima espressione viene poi ripresa dal Vico a p. 343, 2 dove egli la usa però in senso traslato (*virtutem praesidiis nudatam*).

p. 336, 35 : (pars urbis) *tumulosior*  
*Iug.* 91, 3 : locum *tumulosum*

L'aggettivo *tumulosus* è rarissimo in tutta la latinità. Il Forcellini riporta solo il passo di Sallustio nonché uno di Venanzio Fortunato (*vita Marcell.* 10) e rimanda alla voce *tumidosus* per un passo di Ammiano (21, 10, 3) di lettura incerta. Il dott. S. Lanciotti, collaboratore al *Thesaurus*, mi informa che per *tumulosus* risultano complessivamente cinque testimonianze soltanto: Sall. *Iug.* 91, 3; Mar. Victorin. *rbet.* 1, 26 p. 223 Halm; Amm. 21, 10, 3 (che è il passo cui allude il Forcellini quando rimanda a *tumidosus*)<sup>15</sup>; Amm. 31, 7, 10; Prud. *ditt.* 154. Quanto al passo di Venanzio Fortunato, esso non risulta — e a ragione — nel materiale del *Thesaurus* in quanto si tratta di una congettura<sup>16</sup>. Ad eccezione del passo di Prudenzio, dove *tumulosus* significa 'pieno di tombe', in tutti gli altri l'aggettivo assume più o meno il medesimo significato: 'ricco di dune'. In Vico, l'aggettivo, che egli probabilmente conosceva tramite Sallustio, viene posto al comparativo ed assume tutt'altro significato. Egli scrive infatti: « *ita eius urbis regiones fortune an consilio divisae, ut ab Castello Novo, orientem versus, inferior pars ab ima plebe ..., tumulosior ab nobilibus modestisque civibus incolatur* », dove chiaramente il senso di *tumulosior* si ricava dalla opposizione con *inferior*.

<sup>15</sup> Nell'edizione di WAGNER-ERFURDT (Lipsiae-Londini, 1808), si legge infatti in *angustias tumidosis collibus desinentes*, mentre sia GARDTHAUSEN (Lipsiae, 1874-75) che CLARK (Berolini, 1910-1915) leggono *tumulosis*, senza aggiungere nulla in apparato; lo stesso dicasi per EYSENHARDT (Berolini, 1871) e SEYFARTH (Berlin, 1970). A. ERNOUT (*Les adjectifs latins en '-osus' et en '-ulentus'*, Paris, 1949, p. 51, s. v.) cita il passo di Ammiano sotto *tumulosus*, preoccupandosi di precisare che la lezione *tumidosus* è errata.

<sup>16</sup> Cfr. l'apparato critico della *Vita Sancti Marcelli*, ed. B. KRUSCH, in MGH, AA, IV 2, Berolini, 1885, p. 53: la congettura del Krusch (*tumulo sinuosis*) è fra l'altro molto più vicina al testo tràdito di quella del Surius (*tumulosis*).

- p. 340, 2 : sed nonnisi vilissimi homines, nequam, ignavi, *aere alieno graves, criminibus cooperti*, qui alea, vino, venere sua prodegerunt. Nemo unus, inter eam populi faecem, cui ab opera obcalluerat manus; nemo cui modicus lar, parvus agellus; omnes quibus, *praeter spem et vitam, nihil reliqui erat*.
- Catil.* 40, 1 : publice privatimque *aere alieno oppressos*  
 23, 1 : *flagitiis atque facinoribus coopertus*  
 20, 13 : *quid relicui habemus praeter miseram animam*

Come si può rilevare Vico costruisce il suo passo 'incollando' assieme vari passi sallustiani: la corrispondenza fra essi e il testo vichiano non è perfetta dal punto di vista formale, ma è certamente significativa. L'espressione *aere alieno gravis* (o *oppressus*) è abbastanza comune: degna di nota è però la collocazione che viene ad assumere in Sallustio e in Vico. Quest'ultimo definisce *aere alieno graves* i partecipanti al tumulto; in Sallustio, *oppressi aere alieno* sono gli Allobrogi, che, anche per questo motivo, sono disponibili all'alleanza con i congiurati. « Sallustiano — mette in rilievo La Penna — è il concetto del legame fra turbolenza e miseria: è avido di *res novae* chi nella rivoluzione non ha niente da perdere, difende la *res publica* chi sente di difendere con essa la sua proprietà e il suo benessere »<sup>17</sup>: i napoletani che si lasciano trascinare dai nobili e scendono in piazza sono i 'diseredati', *vilissimi homines ... aere alieno graves ...*; fra loro, *nemo cui modicus lar, parvus agellus; omnes quibus, praeter spem et vitam, nihil reliqui erat*. Con uguali argomenti Catilina si rivolge ai congiurati, esortandoli a combattere perché nulla hanno da perdere: « *illos binas aut amplius domos continuare, nobis larem familiarem nusquam ullum esse? ... nobis est domi inopia, foris aes alienum ... denique quid relicui habemus praeter miseram animam?* ». L'espressione retorica sallustiana diventa in Vico descrizione, ma si conservano inalterati i concetti.

Nella caratterizzazione dei rivoltosi, Vico scrive *criminibus cooperti*, riprendendo chiaramente *flagitiis atque facinoribus coopertus*, ma sostituendo al dicolon sallustiano il sinonimo 'facilior' *criminibus* (come già precedentemente aveva sostituito *graves a oppressi*). Tali sostituzioni potrebbero essere inconscie — come propendo a credere —, soprattutto se si tiene presente che il Vico aveva una

<sup>17</sup> A. LA PENNA, *Sallustio e la 'rivoluzione' romana*, Milano, 1968, p. 449.

conoscenza profonda degli autori classici e che, per la sua stessa erudizione, poteva essere portato a farne un uso abbastanza 'libero'<sup>18</sup>; ma potrebbero anche essere volute, almeno in alcuni casi, per attenuare la vicinanza del suo testo a passi di Sallustio particolarmente noti. A questo proposito, mi sembra vada sottolineata, sempre nel passo qui citato, la serie asindetica **alea, vino, venere**, che ha una corrispondenza perfetta, pur con parole diverse, in *Catil.* 14, 2 (*quicumque impudicus, adulter, ganeo manu ventre pene bona patria laceraverat*). Sallustiano è anche l'uso della preposizione *ab* + ablativo (*ab opera*) con valore causale (cfr. ad es. *Iug.* 31, 2 e 48, 3).

- p. 346, 18 : non dubium quin suoapte ad utrumque fa-  
mae momentum *mobili ingenio* ad bono-  
rum civium officium revocentur
- Iug.* 66, 2 : nam vulgus, uti plerumque solet, et maxu-  
me Numidarum, *ingenio mobili*, seditio-  
sum atque discordiosum erat

È facile comprendere come il modello sallustiano favorisse certe caratterizzazioni negative del *vulgus*; sul piano formale sono significative espressioni come appunto *mobili ingenio* (detto della folla), o **mobile vulgus** (p. 336, 36), **vulgari mobilitate** (p. 339, 14), molto vicine all'espressione tacitiana di *hist.* 5, 8, 3 (**mobilitate volgi expulsi**), ma che richiamano in qualche modo anche *Iug.* 91, 7 (**genus hominum mobile**). L'espressione *ingenio mobili*, oltre che in *Iug.* 66, si ritrova in *Iug.* 46, 3 (*genus Numidarum infidum, ingenio mobili*).

- p. 347, 1 : sed prorex, eventi sollicitus, cunctabundus  
*consilium trahit*
- Iug.* 98, 3 : tum Marius ex copia rerum *consilium trahit*

In Sallustio, *consilium trahere* significa chiaramente 'decidere'; in Vico abbiamo invece uno spostamento semantico dell'espressione, fondato sul fatto che nella latinità — e anche in Sallustio — è frequente l'uso di *trahere* nel senso di 'portare in lungo', l'uso cioè del 'simplex pro composito' (*protrahere*).

- p. 347, 4 : *potenti pollentique viro*
- Iug.* 1, 3 : sed dux atque imperator vitae mortali-  
animus est. Qui ubi ad gloriam virtutis  
via grassatur, abunde *pollens potensque*  
et clarus est

<sup>18</sup> Cfr. E. CIACERI, *Cornelio Tacito...*, cit., p. 147.

Quelle qualità che, riferite all'animo, servono a chiarire un concetto nel proemio del *Giugurta*, vengono dal Vico riferite a un personaggio concreto. Anche qui, come altrove, il Vico usa cioè una espressione sallustiana senza alcun parallelismo, ma semplicemente come un ' mattone ' della sua costruzione letteraria.

- p. 348, 25 : per *formidolosiora urbis loca*  
*Catil.* 52, 13 : *loca taetra inculta, foeda atque formidulosa*

Anche se l'uso dell'aggettivo *formidulosus* in questa accezione è comune, può far pensare a una ripresa da Sallustio l'identità di *loca*.

- p. 352, 30 : itaque ... *extenuata acies*  
*Iug.* 49, 1 : *extenuata suorum acie*

L'uso di *extenuare* nel senso di *extendere*, *derigere*, è già di per sé abbastanza raro; con *acies*, in particolare, si trova solo in Sallustio nel passo riportato e in Livio (5, 38, 2 e 31, 21, 14), dove si tratterà certamente di un sallustianesimo (cfr. *TbLL* V 2, 1985, 65-73).

- p. 352, 33 : praesens ubique adesse: *quemque nominans, admonere*, suadere, hortari  
*Catil.* 21, 4 : suorum *unumquemque nominans* laudare: *admonebat alium egestatis, alium cupiditatis suae*

La situazione concreta, lo ' scenario ' sono certamente diversi, come diverse sono le motivazioni e le necessità contingenti che muovono i personaggi; non diverso è invece il fine che il Gambacorta da una parte e Catilina dall'altra intendono raggiungere. Il Gambacorta, nel pieno del tumulto, assediato dai soldati spagnoli, si aggira in mezzo ai suoi uomini per incoraggiarli e tenerli uniti; Catilina sta ancora preparando la congiura e, rivolgendosi ai congiurati riuniti, non risparmia parole lodi e promesse per eccitarli e stringerli attorno a sé. Da notare l'uso e il significato diverso del verbo *admonere* in Sallustio e in Vico.

III. Vorrei ora sottolineare alcuni passi nei quali, pur mancando una corrispondenza diretta sul piano formale, l'opera di Sallustio è ugualmente presente. Sono reminiscenze forse più generiche, ma non certo meno significative <sup>19</sup>:

<sup>19</sup> Nell'elenco sono naturalmente compresi anche i passi segnalati dal La Penna (*op. cit.*, pp. 447-451).

- p. 308, 2 : civitatis statum labefactarent (cui rei soli videretur intendere)  
*Catil.* 21, 1 : illis quietam movere magna merces videbatur  
 Le due sentenze sono molto simili.

- p. 315, 29 : atque hoc loci narratu commodum quibus ex causis coniuratio orta ... in sua usque novissima tempora ducta sit  
*Catil.* 5, 9 : res ipsa hortari videtur ... supra repetere ac paucis instituta maiorum domi militiaeque, quo modo rempublicam habuerint quantamque reliquerint ... disserere

Il passaggio vichiano potrebbe essere suggerito dal passo salustiano citato.

- p. 319, 1 : illos vero Capycius recta perumpit, ut quorum penitus noverat animos, ii alios *primo* diversos tentare, mox sese aperire, tandem in conventus cogere ... In his Capycius egregium vicissitudinum tempus ... *docere*: Germanorum copias in Italia, imperatoriam civitatem ostentare  
*Catil.* 17, 1 seg. : *primo* singulos appellare, hortari alios, alios *temptare*: opes suas, inparatam rem publicam, magna praemia coniurationis *docere*. Ubi satis explorata sunt quae voluit, in unum omnis convocat, quibus maxuma necessitudo et plurimum audaciae inerat

Il passo vichiano continua poi: « *ad haec, odia in Hispanos retractat, fastum exagitat procerum et illudit ignaviam. In magistratus, ut dictitabat, iniurias invehitur. Tandem se digna mereri, indigna pati meminerint, petit, rogat obtestaturque* ». Negli argomenti addotti dal Capece, così come nella sua insistenza, si possono certamente ravvisare somiglianze con *Catil.* 14, 6 e soprattutto con *Catil.* 20, 7 segg.: come Catilina nel suo discorso 'rivoluzionario', così il Capece eccita i congiurati ricordando loro le ingiustizie che subiscono e gli onori cui avrebbero invece diritto.

- p. 322, 1 : in summis opibus, summa abusio  
*Catil.* 51, 13 : in maxuma fortuna minuma licentia est

Il concetto è ribaltato, ma si avverte ugualmente — a mio avviso — la suggestione sallustiana nella sentenza del Vico.

- p. 308, 2 : civitatis statum labefactarent (cui rei soli videretur intendere)  
*Catil.* 21, 1 : illis quietam movere magna merces videbatur  
 Le due sentenze sono molto simili.

- p. 315, 29 : atque hoc loci narratu commodum quibus ex causis coniuratio orta ... in sua usque novissima tempora ducta sit  
*Catil.* 5, 9 : res ipsa hortari videtur ... supra repetere ac paucis instituta maiorum domi militiaeque, quo modo rempublicam habuerint quantamque reliquerint ... disserere

Il passaggio vichiano potrebbe essere suggerito dal passo salustiano citato.

- p. 319, 1 : illos vero Capycius recta perumpit, ut quorum penitus noverat animos, ii alios *primo* diversos tentare, mox sese aperire, tandem in conventus cogere ... In his Capycius egregium vicissitudinum tempus ... *docere*: Germanorum copias in Italia, imperatoriam civitatem ostentare  
*Catil.* 17, 1 seg. : *primo* singulos appellare, hortari alios, alios *temptare*: opes suas, inparatam rem publicam, magna praemia coniurationis *docere*. Ubi satis explorata sunt quae voluit, in unum omnis convocat, quibus maxuma necessitudo et plurimum audaciae inerat

Il passo vichiano continua poi: « *ad haec, odia in Hispanos retractat, fastum exagitat procerum et illudit ignaviam. In magistratus, ut dictitabat, iniurias invehitur. Tandem se digna mereri, indigna pati meminerint, petit, rogat obtestaturque* ». Negli argomenti addotti dal Capece, così come nella sua insistenza, si possono certamente ravvisare somiglianze con *Catil.* 14, 6 e soprattutto con *Catil.* 20, 7 segg.: come Catilina nel suo discorso 'rivoluzionario', così il Capece eccita i congiurati ricordando loro le ingiustizie che subiscono e gli onori cui avrebbero invece diritto.

- p. 322, 1 : in summis opibus, summa abusio  
*Catil.* 51, 13 : in maxuma fortuna minuma licentia est

Il concetto è ribaltato, ma si avverte ugualmente — a mio avviso — la suggestione sallustiana nella sentenza del Vico.

- p. 324, 27 : Grimanus, Venetus, nobili origine, indole  
*vehemens* et multiplici consilio, assiduus  
opere  
*Catil.* 43, 4 : natura ferox, *vehemens*, manu promptus  
erat, maxumum bonum in celeritate pu-  
tabat

Il ritratto del Grimani ha senza dubbio qualche somiglianza con quello di Cetego. *Manu promptus* era in Vico Giuseppe Capece (vedi dietro, p. 34).

- p. 326, 31 : nobilitati, vetusto Campanorum ingenio  
superbae  
*Iug.* 64, 1 : contemptor animus et superbia, commune  
nobilitatis malum  
p. 333, 1 : eo enim per rudera et sentes angusta se-  
mita et deserta subducit ... Undique caecus  
horror, ossa, religio  
*Catil.* 55, 3 seg. : est in carcere locus, quod Tullianum ap-  
pellatur ... sed incultu, tenebris, odore  
foeda atque terribilis eius facies est

Nel descrivere la *crypta ad divi Ianuarii ptochotropheium*, dove si nascondono i congiurati prima di tentare il colpo, « forse il Vico ha in mente la descrizione del carcere Tulliano ..., specialmente *incultu, tenebris odore foeda atque terribilis eius facies est* »<sup>20</sup>.

- p. 335, 7 : tum vero horror undique et *festinatio*  
*Catil.* 31, 1 : repente omnis tristitia invasit: *festinare*  
trepidare.  
p. 335, 9 : et quisque, eventi *anxius*, diversus *animo*  
*trahitur*  
*Iug.* 93, 1 : at Marius ... *anxius trahere cum animo*.  
p. 336, 5 : *ecquidnam reliqui habemus*, nullo censu,  
nullo lare, nullo nomine? Patria extorres,  
nostris abominandi et iuxta Caesari ac Phi-  
lippo invisi?  
*Catil.* 20, 13 : denique, *quid relicui habemus*, praeter  
miseram animam?

<sup>20</sup> A. LA PENNA, *op. cit.*, p. 451.

Nel discorso del Gambacorta per convincere i compagni a sollevare un tumulto nella città, *ecquidnam reliqui habemus* è chiaramente ripreso dal passo del *Catilina* qui ricordato; tutto il discorso ha inoltre punti in comune con quello di Catilina (20, 7 segg.) e ricorda in qualche modo anche l'inizio del messaggio di Manlio (*Catil.* 33, 1). Come si può constatare, il discorso di Catilina è uno di quei 'loci celebres' sallustiani che ritornano più frequentemente in Vico (particolarmente significativo il passo a p. 340, 2, precedentemente discusso).

p. 336, 17 : an tum *honestior* turba quia *tutior*?  
 or. *Lep.* 8 : at ille eo processit, ut nihil gloriosum nisi  
*tutum* et omnia retinendae dominationis  
*honestae* aestimet<sup>21</sup>

p. 340, 19 : alii namque tantas opes, tanta nomina  
 antiqua et tuta prae novis *incertisque* post-  
 habita, vix animum inducere poterant  
*Catil.* 20, 2 : neque ego per ignaviam aut vana ingenia  
*incerta* pro certis captarem

Pur non essendoci formalmente molti elementi in comune, le due frasi sottintendono il medesimo concetto: ancora una volta torna la suggestione del celebre discorso di Catilina.

p. 340, 23 : [hinc *pulcherrimam* civitatis faciem misere  
 deformatam conquerebantur, omnia tetra  
 foedaque civilis belli providebant, et im-  
 minentes ab Ludovico XIV iras horre-  
 scere]<sup>22</sup>  
*Catil.* 5, 9 : ut paulatim ... (res publica) ex *pulcher-*  
*ruma* atque optuma pessuma ac flagitio-  
 sissima facta sit (già cit. p. 43)

Il passo è da confrontare anche con *Catil.* 31, 1 segg.

<sup>21</sup> Vico, naturalmente, avrà potuto leggere *orationes ed epistulae* edite assieme a *Catilina* e *Iugurtha*: cfr. per es. SALLUSTIUS CRISPUS, *Opera*, Parisiis, 1674; *Opera omnia quae exstant*, Amstelodami, 1690: per notizie sulle edizioni dei frammenti delle *Historiae*, cfr. SCHANZ-HOSIUS, *Geschichte der Römischen Literatur*, München, 1927<sup>4</sup>, Vol. I, p. 370.

<sup>22</sup> Il Nicolini pone, tra parentesi quadre, parole, frasi e talora interi brani della prima stesura della *Coniuratio* soppressi nella seconda (cfr. al proposito il mio precedente articolo *Note esegetiche...*, cit., p. 311, nota 14). Della *Coniuratio* esistono infatti due redazioni diverse, fra le quali intercorrerebbe uno spazio di tempo brevissimo (cfr. F. NICOLINI, *Vicende e codici della « Principum Neapolitanorum coniuratio » di Giambattista Vico*, in « Atti della Accademia di scienze morali e politiche



p. 343, 11 : deinde arcesne et praesidia vitam principis, an haec potius illa custodiat, non plane internosco

*Catil.* 58,17 : semper in proelio, eis maxumum est periculum qui maxume timent; audacia pro muro habetur

Si può scorgere una qualche lontana somiglianza — suggerisce il La Penna — fra il passo vichiano e la 'sententia' sallustiana *audacia pro muro habetur*.

p. 343, 31 : nam, direptionibus vetitis, ex egentibus perditisque hominibus, ad turbandum eo incitamento commotis, sordidi, in captandis commodis non ultra occupati, confestim ad pericula applicuerunt: facinorosis vero privata exerceri odia interdictis, irae, quae unae audacibus animos faciunt, deferbuere. Inde *dilabi* coeptum

*Catil.* 57, 1 : sed postquam in castra nuntius pervenit Romae coniurationem patefactam ... plerique, quos ad bellum spes rapinarum aut novarum rerum studium inlexerat, *dilabuntur*

Il passo vichiano, ripreso chiaramente da *Catil.* 57, 1 (significativa la presenza comune del verbo *dilabi*), si inserisce in un contesto tacitiano (vedi piú avanti, pp. 52-53); tacitiana è anche l'espressione **privata exerceri odia** (cfr. *ann.* 13, 37, 3 **odium** ... **exercebat**; 2, 80, 2 **privatum odium**; 15, 73, 3 **privati odii**).

p. 350, 8 : cumque iis aliquot, ab regiis ipsis subornati, qui apud Gambacurtam militiam profiterentur ut eius opes penitus explorarent, ad eos reversi, immodestissime perferunt deminutas

*Iug.* 54, 2 : tamen interim transfugas et alios opportunos, Iugurtha ubi gentium aut quid agi-

della Società Reale di Napoli», 1939, pp. 122-163; ora ristampato in *Vico storico*, a cura di F. Tessitore, Napoli, 1967, pp. 407-448). Dei novi codici della *Coniuratio*, sparsi in varie biblioteche napoletane, otto sono copie piú o meno tarde della prima stesura; un solo codice ci ha conservato la stesura definitiva (Società Napoletana di Storia Patria, XXVI-d. I), e quest'ultimo contiene anche piccole aggiunte interlineari e un'aggiunta marginale di mano del Vico (prova irrefutabile che il Vico rivide il manoscritto).

taret, cum paucisne esset an exercitum haberet, ut sese victus gereret, exploratum misit

I due passi riguardano entrambi un vecchissimo stratagemma militare, quello cioè di mandare osservatori in campo avversario. L'identità di situazione è significativa, ma non c'è alcuna corrispondenza verbale: potrebbe essere una somiglianza puramente casuale.

p. 353, 17 : eius rei feliciter gestae fama per urbem divulgata, quod cuique suarum rerum certus usus fecerat, pacata civitate, fastidium, eo discrimine in solitudinem commutatum, parta victoria, in voluptatem abiit. Ibi urbs pulchrior, beatior civitas

Catil. 48, 1 : interea plebes coniuratione patefacta, quae primo cupida rerum novarum nimis bello favebat, mutata mente Catilinae consilia exsecrari ... veluti ex servitute erepta gaudium atque laetitiam agitabat. Namque alia belli facinora praedae magis quam detrimento fore, incendium vero crudele immoderatum ac sibi maxime calamitosum putabat, quippe cui omnes copiae in usu cotidiano et cultu corporis erant

La ribellione è ormai schiacciata, la notizia viene divulgata per la città e allora — commenta il Vico — « l'insofferenza, che in ciascuno — in periodo di pace — nasceva dal sicuro godimento dei propri beni, mutatasi in ansietà in quella situazione rischiosa, si trasformò infine in soddisfazione una volta ottenuta la vittoria. Allora la città parve più bella, più felici i cittadini ... ». Il passo ricalca Catil. 48, 1, ma, laddove Sallustio si preoccupa di indicare le cause precise del cambiamento di opinione della plebe urbana nei confronti dei Catilinari, Vico è più generico, meno concreto, e non va oltre la descrizione di stati d'animo mutevoli.

p. 355, 6 : ingenti sectoribus proposito *praemio*, praecipuos coniuratos [ac manifestarios turbatores] vita proscribit. Sed ex obscurioribus hominibus, qui eius facinoris societatem violatam velit, inventus nemo

Catil. 36, 5 : namque duobus senati decretis ex tanta multitudine neque *praemio* inductus coniurationem patefecerat neque ex castris Catilinae quisquam omnium discesserat.

- p. 355, 30 : fugae taedio gravis, ad insequentes conver-  
sus, iisque, uti se vivum dederet roganti-  
bus, ostentans pectus neci, eamque infestis  
armis efflagitans, ferox et inexoratus oc-  
cubit<sup>23</sup>

La tragica scena della morte di Giuseppe Capece ricorda molto la morte di Catilina, soprattutto per il coraggio e la fiera ostentata da entrambi (cfr. *Catil.* 60, 7 e 61, 4).

IV. Come risulta dai numerosi passi fin qui riportati, l'influsso sallustiano è certamente notevole. Ma, come abbiamo avuto occasione di affermare inizialmente, se l'influsso di Sallustio è determinante dal punto di vista della narrazione, esso appare più sfumato per ciò che riguarda la lingua e lo stile della *Coniuratio* vichiana: su questo piano ha infatti una rilevanza notevole Tacito, sia per la ripresa diretta di passi ed espressioni, sia per le scelte lessicali, le costruzioni sintattiche, i procedimenti stilistici.

Seguendo lo stesso criterio adottato per Sallustio, mi sembrano innanzi tutto da riportare alcune reminiscenze e calchi veri e propri di passi tacitiani:

- p. 303, 2 : Europa ferme omnis *pace composita*, et *res-*  
*publicae* quidem suis quaeque *libratae* mo-  
mentis stabant  
*ann.* 14, 39, 1 : posse ... rebelles barbarorum animos *pace*  
*componi*  
*hist.* 1, 16, 1 : si *immensum imperii corpus* stare ac *li-*  
*brari* ... posset

In Tacito, *componere* significa chiaramente *sedare*, *lenire* (*animos*) e *pace* è uno strumentale; in Vico, il participio *compositus* assume invece il significato di *quietus*, *ordinatus*, e anche l'ablativo *pace* viene usato naturalmente con valore diverso. Il rapporto di derivazione da Tacito mi sembra comunque innegabile: infatti il verbo *componere*, unito a *pace*, si trova solo in Tacito, *ann.* 14 (cfr. *TbLL* III, 2118, 13) e, per di più, si ritrova in Tacito anche il participio *compositus* nell'accezione vichiana (cfr. *dial.* 36 *composita et quieta*

<sup>23</sup> L'*occubit* è nel codice contenente la seconda e definitiva stesura, ma si tratta sicuramente di un errore dell'amanuense del Vico non corretto dall'Autore. Ho infatti esaminato i vari manoscritti contenenti la prima stesura della *Coniuratio* (tranne i codd. *Coll. Vichiana* 92 A 12 e 92 B 5, che non ho potuto vedere per le condizioni della Biblioteca Croce) e tutti riportano la forma corretta *occubuit*.

*et beata re publica*). Quanto al verbo *librari*, riferito a *respublicae*, mi sembra significativo che solo nel passo di Tacito citato esso venga in qualche modo riferito a una entità statale (*imperii corpus*) (cfr. *TblL VII 2, 1350, 44* segg.).

- p. 305, 8 : ceteri *speciem magis gratiae quam vim tenebant*  
*ann. 3, 30, 3* : *speciem magis in amicitia principis quam vim tenuit*

Sallustio Crispo, ormai vecchio, ebbe più l'apparenza che la sostanza dell'amicizia di Tiberio. A Napoli, « quei pochi che sembravano al Viceré più accorti divennero i suoi confidenti: tutti gli altri ricevevano più l'apparenza che la sostanza del suo favore ».

- p. 306, 34 : monarchiae divisionem *secundo civium rumore exceptam*  
*ann. 3, 29, 4* : utque haec *secundo rumore*, ita adversis animis *acceptum*

Come già abbiamo visto per alcuni passi sallustiani, anche qui Vico sostituisce ad un verbo tacitano (*accipio*) un suo sinonimo (*excipio*); del resto, l'uso di *excipio* per *accipio* è frequentissimo in Tacito.

- p. 310, 5 : res *altius penetrabat*, tamquam regnum neapolitanum, Caroli morte, suae ditionis factum  
*ann. 2, 36, 1* : eam sententiam *altius penetrare* et arcana imperii temptari

Sia nel passo tacitano, sia in Vico, l'*altius penetrare* serve a spiegare il reale fine di una proposta. Nel Vico, dietro la richiesta dei *septemviri civitatis* (*ut sibi, incerto dominatu, ad Regni gubernacula assidere ius esset*) stava l'intima convinzione che, con la morte di Carlo II, il Regno napoletano sarebbe diventato autonomo; in Tacito la proposta di Asinio Gallo a Tiberio mirava a scuotere le basi stesse del governo imperiale. La medesima espressione, ma in altro contesto, si ritrova in *ann. 3, 28, 3* (*sed altius penetrabant urbemque et Italiam et quod usquam civium corripuerant, multorumque excisi status*).

- p. 312, 14 : *aetate vigens* ac mente  
*hist. 2, 86, 3* : Cornelius Fuscus, *vigens aetate*, claris natalibus

L'espressione *vigens aetate* è solo in Tacito nel passo citato.

*Vigeo*, costruito con *aetate*, si trova comunque anche in S. Agostino, *civ.* 5, 6 (*ambo ... aetate vident*) (cfr. *ThLL* I, 1128, 32-33).

- p. 312, 24 : *monarchiam iuxta ac vastum mole corpus*  
*hist.* 1, 16, 1 : si *immensum imperii corpus* stare ac librari ... posset (già cit. p. 48)

L'immagine di 'corpo', 'organismo' dello Stato, del Regno e simili, è comune da Cicerone in poi. *Corpus imperii* compare per la prima volta in Ovidio<sup>24</sup>. Pur se la metafora è frequente (cfr. *ThLL* IV, 1006, 58 segg.), penso che il Vico avesse presente il passo di Tacito, che, come abbiamo visto, ritornava anche a p. 303, 2 (*respublicae quidem suis quaeque libratae momentis stabant*): in quel passo Vico riprendeva il verbo (*librari*) e non la metafora; in quest'ultimo passo riprende invece l'aggettivazione (*immensum ~ vastum*) e la metafora, pur se trasformandola in un paragone.

- p. 316, 14 : igitur tribunos militum ... Romam ... nullis satis certis mandatis, sed ex re consulturos, mittit  
*ann.* 1, 24, 1 : ut Drusum ... mitteret, nullis satis certis mandatis, ex re consulturum

La corrispondenza tra le due frasi è perfetta; nel passo vichiano c'è solo l'aggiunta di un *sed* che chiarisce meglio la contrapposizione. Come abbiamo avuto modo di osservare già nelle pagine precedenti (cfr. pp. 40-41), è difficile stabilire se certi mutamenti, certe 'correzioni' del testo vichiano rispetto ai classici siano volute o inconsce, dovute cioè a una 'memoria' imprecisa dei medesimi.

- p. 318, 23 : emblemata, quae virum aerumnarum invitum et iras meditantem<sup>25</sup> significarent, depingi curaverat

<sup>24</sup> Cfr. P. CORNELIUS TACITUS, *Die Historien. Kommentar von H. HEUBNER...*, Heidelberg, 1963, *ad l.*

<sup>25</sup> Così appare il testo nell'edizione del Nicolini. I manoscritti della prima stesura che ho potuto vedere hanno tutti *iras meditantem* e presentano invece discordanze riguardo alla forma *invitum*, che compare in due soli manoscritti (Società Napoletana di Storia Patria, 2. 4. 13, indicato dal Nicolini, nella memoria citata, con la lettera F; Biblioteca Nazionale, IX. C. 36, indicato dal Nicolini con la lettera E); in altri due manoscritti *invitum* è corretto in *invictum* con l'aggiunta della *c* nell'interlinea, mentre due riportano chiaramente la forma *invictum*. Il testo della seconda e definitiva stesura dà invece: *virum aerumnarum invictum et irarum meditantem*. Il Nicolini avrebbe dunque dato una preferenza inspiegabile al testo della prima stesura, senza per altro notificarlo nell'apparato critico (del resto inesistente). Riguardo a *irarum meditantem*, si potrebbe anche supporre che la forma *irarum* sia un'errata del copista, causata dalla presenza di *aerumnarum* e non corretto dal Vico; ma

ann. 1, 4, 4 : ne iis quidem annis quibus Rhodi specie  
secessus exul egerit aliud quam *iram ...*  
*meditatum*

È interessante l'analogia: Bartolomeo Ceva-Grimaldi, duca di Telese, relegato ad Ischia a causa di un omicidio, aveva fatto innalzare a Napoli delle bellissime case, nelle quali aveva voluto che fossero dipinti in gran numero *emblemata, quae virum ... iras meditantem significarent*; Tiberio, negli anni che aveva passato esule a Rodi in una specie di ritiro, non aveva meditato altro che rancori, simulazioni, dissolutezze.

p. 320, 3 : *obsequii impatiens et dominandi percupidus*

ann. 4, 72, 1 : nostra magis avaritia quam *obsequii impatientes*

6, 25, 2 : *aequi impatiens, dominandi avida*

È questo un caso molto interessante di analogia, che di nuovo ci illumina sull'uso vichiano dei classici. Vico ha chiaramente presente il passo di ann. 6, 25, ma lo trasforma sul piano formale sostituendo ad *avidus* il sinonimo *percupidus*, e, ciò che piú conta, lo trasforma nel significato sostituendo *aequi* con *obsequii*. Penso che Vico operi in questo caso una sostituzione 'inconsapevole', dovuta a un ricordo vago del passo tacitiano (da notare l'assonanza *aequi* ~ *obsequii*); ma, guarda caso, sostituisce un'espressione (*aequi impatiens*) con un'altra ugualmente tacitiana (*obsequii impatiens*). Non è forse eccessivo supporre che la sua profonda conoscenza di Tacito intervenisse ormai anche a livello inconscio.

p. 321, 19 : certa incertaque eiusdem *pensi haberet*

ann. 13, 15, 3 : ut proximus quisque Britannico neque fas  
neque fidem *pensi haberet* olim provisum  
erat

L'espressione compare anche in *dial.* 29 e *hist.* 1, 46, 2. Questo

è certamente piú probabile che il Vico abbia preferito questo costrutto di tipo aggettivale, piú 'difficile', ma forse anche piú preciso a voler indicare una 'qualità permanente' (cfr. A. ERNOU-F. THOMAS, *Syntaxe Latine*, Paris, 1953<sup>2</sup>, pp. 57-58). Quanto a *invitum* ~ *invictum*, il Nicolini deve aver trovato un senso — che io non trovo — alla lezione dei due manoscritti F ed E: *aerumnarum invitum* significherebbe infatti, piú o meno (cfr. anche *ThL VII* 2, 234, 45-46), 'che sopportava malvolentieri le disgrazie' (qualità certo non rara!), e mi sembra a dir poco improbabile che questa fosse l'immagine che voleva offrire di sé il duca di Telese. *Invictus* col genitivo, nel senso di 'non piegato (dalle disgrazie)' è attestato nella latinità (cfr. *ThL VII* 2, 189, 71-72): a mio avviso è chiaramente da accettare, dunque, la lezione del codice contenente la seconda stesura: *virum aerumnarum invictum et irarum meditantem*.

uso del genitivo *pensi* col verbo *habeo* si presenta per la prima volta nella prosa tarda (cfr. ad es. Valerio Massimo 2, 9, 3); precedentemente, Sallustio, Livio ed altri usavano l'espressione *nihil* (o *quicquam*) *pensi habere*, dove il genitivo *pensi* dipendeva chiaramente da *nihil* o da *quicquam* anziché essere collegato direttamente al verbo (cfr. ad es. Sallustio, *Catil.* 5, 6 e 23, 2)<sup>26</sup>.

- p. 331, 25 : eo itaque disiecto consilio, IX Kal. octobris  
*atra nox et in scelus eruptura*<sup>27</sup> profertur  
 ann 1, 28, 1 : *noctem minacem et in scelus erupturam*  
*fors lenivit*

Ancora una volta abbiamo in Vico la riproduzione perfetta di un passo, ma con la sostituzione di un sinonimo ad un aggettivo tacitano (*atra ~ minax*).

- p. 335, 5 : *coniuratio fere omnis resecta*  
 ann. 15, 74, 1 : *qui occulta coniurationis ... retexisset*

*Retegere* in senso traslato è frequente; può essere significativo il fatto che non ricorra mai né col sostantivo *coniuratio*, né con espressioni del tipo *occulta coniurationis* (cfr. *ThlL* IV, 339, 14 segg.). *Occulta coniurationis* è un hapax tacitano.

- p. 343, 24 : inter hanc Hispanorum cunctationem,  
 Gambacurta, cum plebem, perpetratis direptionibus, sat ad scelus confirmatam putaret, alias deinceps, capitis poena, interdixit; et continuo sane cessatum. Quae res aliis *magni atque implacabilis motus praecipuo* fuit *inditio*: nam *ea turbandi et quiescendi aequabilitate et constantia*, civitatem iam stare *crederes*. Aliis vero, non *altius* sed *verius coniectantibus*, Gambacurta scelere abuti visus est, quod mox re ipsa compertum: nam, direptionibus ve-

<sup>26</sup> Per la storia del costruito, da me accennata, cfr. R. KÜHNER-C. STEGMANN, *Ausführliche Grammatik der Lateinischen Sprache. Satzlehre. Erster Teil*, Leverkusen, 1955<sup>3</sup>, p. 457.

<sup>27</sup> Nel testo edito dal Nicolini, al posto di *eruptura* c'è la forma *ereptura*: Nicolini stesso corresse poi *ereptura* in *eruptura* nella « Appendice e bibliografia generale delle opere di G. Vico », dove sono riportate anche altre correzioni da fare al testo (in G. Vico, *Versi d'occasione e scritti di scuola*, a cura di F. Nicolini, Bari, 1941, pp. 237-334, p. 265). Il codice XXVI-d. I, come pure tre codici della prima stesura, hanno la forma *eruptura*; negli altri codici la parola è di lettura incerta e solo in uno mi sembra di poter leggere chiaramente *ereptura*.

- titis, ex egentibus perditisque hominibus, ad turbandum eo incitamento commotis, sordidi ..., confestim ad pericula applicuerunt: facinorosis vero, privata exerceri odia interdictis, irae ... deferbuere. Inde dilabi coeptum.
- ann. 1, 32, 3 : id militares animos *altius coniectantibus praecipuum indicium magni atque implacabilis motus*, quod neque disiecti nec paucorum instinctu, sed *pariter ardescerent, pariter silerent, tanta aequalitate et constantia*, ut regi crederes

Come ho già fatto notare nel mio precedente articolo<sup>28</sup>, il testo vichiano non è di facile comprensione, ma — in questo come in altri passi — proprio tenendo presenti i modelli classici si può meglio comprendere il Vico: a proposito del passo qui riportato, rimando alla p. 46 per ciò che riguarda l'influsso sallustiano e l'espressione tacitiana *privata exerceri odia*. Vorrei inoltre sottolineare la non perfetta corrispondenza formale *aequabilitate ~ aequalitate*, che di nuovo ci riporta all'uso 'mnemonico' che Vico faceva dei modelli classici.

- p. 344, 30 : si *in sua perstent perfidia*  
*hist. 4, 57, 3 : perstare in perfidia*  
*Perstare*, nel senso di *perseverare, persistere*, costruito con *in* + ablativo, è comune; quanto allo stilema *perstare in perfidia*, il Forcellini non lo riporta affatto. Segnalo quindi il passo con tutte le riserve che la ridotta documentazione necessariamente richiede.

- p. 346, 10 : *urbis vastationem et incendia* contemplemur  
*hist. 4, 34, 2 : vastatione incendiisque* flagrantium villarum

Il nesso *vastatio - incendium* non è solo in Tacito; lo troviamo ad esempio in Cicerone, *Tull. 42 (aedificiorum expugnationes, agri vastationes, hominum trucidationes, incendia, rapinas, sanguinem)*, dove però i due sostantivi sono usati in maniera assoluta e si trovano — non strettamente collegati — in una serie asindetica. Co-

<sup>28</sup> C. PANDOLFI, *Note esegetiche...*, cit., p. 317.



struiti con il genitivo oggettivo e direttamente congiunti fra loro, si trovano solo in Tacito nel passo citato, dove per di piú abbiamo la corrispondenza nel 'numero' (*vastatio* singolare e *incendia* plurale), nonché la corrispondenza sinonimica *urbis* ~ *villarum*.

- p. 346, 31 : *intumescente civili motu*  
 ann. 1, 38, 2 : *intumescente motu*

L'espressione compare solo nel passo di Tacito (cfr. *TbL* VII 2, 100, 70).

- p. 353, 13 : *caede (rarum in victoria) temperatum*  
 hist. 2, 88, 2 : *et volgata caede temperatum ab innoxiiis*

Come è evidente, le due frasi sono costruite diversamente; in Vico, *caede* è complemento di *temperare*, mentre in Tacito il verbo regge *ab innoxiiis*. È comunque significativa la posizione che hanno in Tacito *caede* e *temperatum*. Quanto al costrutto di *temperare*, questo verbo si trova sia con *ab* + ablativo che con l'ablativo semplice (cfr. Forcellini, s. v.).

- p. 355, 1 : *ut ... sontes plectat, lapsis ignoscat*  
 ann. 1, 44, 1 : *orabant, puniret noxios ignosceret lapsis*

Di nuovo abbiamo in Vico l'uso di alcuni sinonimi: interessante la forma verbale *plecto*, sinonimo 'difficilior' rispetto al piú comune *punio*.

- p. 356, 23 : [*unde maior damnati, qui iam poenas persolverat, miseratio*]  
 ann. 6, 7, 2 : *unde illis maior miseratio*

Il passo (tra parentesi quadre) viene giustamente relegato dal Nicolini tra le varianti (cfr. nota 22), come appartenente alla prima stesura. Nell'appendice all'edizione completa delle opere vichiane<sup>29</sup>, troviamo invece come stesura definitiva, *vero tamen propius ad augendam damnati miserationem, qui iam poenas persolverat, divulgatum*: anche *augere miserationem* è espressione tacitiana (cfr. ann. 3, 17, 3 e Agr. 43, 2)<sup>30</sup>.

<sup>29</sup> In G. Vico, *Versi d'occasione...*, cit., p. 265.

<sup>30</sup> Da notare inoltre:

- p. 310, 14 : *inter ancipites curas*  
 ann. 2, 40, 1 : *Tiberium anceps cura distrahere*

Nel passo tacitiano, *anceps* significa *duplex* e, col medesimo significato, l'espressione **anceps cura** è usata da Livio (34, 12,1). In Vico *anceps* sembra significare piuttosto *nutans, fluctuans* (in senso traslato): con questo valore, l'espressione si ritrova in Cicerone (*epist.* 12, 10, 3): cfr. *TbL* II, 24, 16 e 24, 49.

V. Vanno infine ricordate alcune espressioni vichiane, ugualmente presenti in Sallustio e in Tacito, nonché alcuni passi della *Coniuratio* in cui l'influsso tacitano e sallustiano si fondono insieme offrendo immagini estremamente vive ed efficaci (come nel già citato passo di p. 343, per il quale rimando alle pp. 46 e 53):

p. 335, 9 : *intenti instructique*  
 Sall. *Iug.* 53, 5 : *instructi intentique*  
 Tac. *hist.* 1, 62, 2 : *instructi intentique*  
 L'espressione ritorna in Vico a p. 348, 31 (*instructam intentamque*).

p. 354, 28 : *dum Divi Laurentii abdita scrutantur*  
 baro Chassignetus captus  
 Sall. *Iug.* 12, 5 : *scrutari loca abdita ... cum interitum*  
 Hiempsal reperitur occultans se tugurium  
 Tac. *hist.* 3, 33, 2 : *abdita scrutari*  
 Se formalmente è perfetta la corrispondenza del passo vichiano

p. 318, 27 : *inertia desidiaque marcidus*  
 ann. 6, 4, 4 : *somno aut libidinosi vigiliis marcidus*  
 Ma *marcidus*, usato con *somno, otio, voluptatibus* e simili, è abbastanza comune

p. 324, 22 : *simulata fide*  
*hist.* 4, 18, 1 : *fidem simulabat*

La medesima espressione, *simulata fide* ricompare in Vico a p. 349, 23 (*Praesens simulata in Capuanum fide*), con un mutamento semantico di *fides*, che significa 'fiducia' e non più 'fedeltà'.

p. 333, 23 : *iam vergente ad occasum die*  
 ann. 13, 38, 4 : *vergente iam die*

L'espressione *vergente iam die* si ritrova anche in Suetonio, *Otb.* 7: Vico l'ha chiarita aggiungendo *ad occasum*.

p. 336, 11 : *plebis lutum ac sordes*

L'espressione può ricordare *hist.* 3, 74, 2 (*sordida pars plebis*), ma l'influsso determinante è sicuramente quello di Cicerone. Basti ricordare: *Att.* 1, 16, 11 (*apud sordem urbis et faecem*); *Pis.* 62 (*o tenebrae, o lutum, o sordes!*); *ad Q. fr.* 2, 4, 4 (*apud perditissimam illam atque infimam faecem populi*). Sull'uso di *faex* in Vico cfr. p. 338, 25 (*plebis faece*) e p. 340, 5 (*populi faecem*).

p. 339, 23 : *plebs, suo ipsius intenta malo*  
 ann. 4, 48, 2 : *suo quisque periculo intentus*

*Intentus* col dativo si trova anche in altri autori latini, ma mi sembra significativa la vicinanza semantica *malum ~ periculum* (cfr. *ThL* VII 1, 2118, 52 segg.).

p. 339, 36 : *praeustis sudibus*  
 ann. 4, 51, 1 : *praeustas sudes*

L'espressione è anche in Virgilio, *Aen.* 7, 524 (cfr. Forcellini, s. v. *praeuro*).

p. 340, 17 : *de Vasti marchione ... adversi rumores*  
 ann. 14, 11, 3 : *non iam Nero ... sed Seneca adverso rumore erat*

Il senso delle due espressioni è ovviamente diverso: in Vico, *adversus rumor* significa 'pareri discordi'; in Tacito, il senso della frase è « l'opinione pubblica così dannò non già Nerone ... ma Seneca ». *Adversus rumor*, ad esprimere una nozione

con quello tacitiano, è però da notare l'analogia delle situazioni in Vico e Sallustio.

- p. 317, 12 : iuvenis *abstrusus*, re angustus, animi vastus; tristi vultu et exsanguis ... (già cit. pp. 34-35)

Al *vastus animus* di Catilina (5, 5), al *vultus exanguis* (ripreso da *Catil.* 15, 5), nel descrivere il giovane Giuseppe Capece, Vico ha aggiunto l'efficacissimo **abstrusus**, ripreso da Tacito, *ann.* 1, 24, 1 (dove viene riferito a Tiberio). Questo aggettivo, riferito audacemente a persona, compare solo in Tacito nel passo citato (cfr. *ThlL* I, 204, 68).

- p. 355, 34 : capita, in praecipuis turbatae urbis locis ... *ostentui* exposita, *rerum humanarum spectaculum exhibent*

Nella prima parte della frase si sente la suggestione di Tacito, *ann.* 1, 29, 4 (*corpora extra vallum abiecta ostentui*): qui i corpi di Percennio e Vibuleno fatti gettare da Druso fuori del recinto per servire da esempio ai soldati ribelli; lì le teste dei congiurati

ostilità, si ritrova anche in *hist.* 2, 26, nonché in Livio, Suetonio, Frontone (cfr. *ThlL* I, 869, 44). Per *adversus* = *contrarius*, cfr. *ThlL* I, 872, 83: non si trova mai con *rumor*.

- p. 341, 14 : *munimentum, e vivo saxo insulae adiacente*  
*ann.* 4, 55, 2 : *vivoque in saxo fundamenta*  
 Cfr. anche Virgilio, *Aen.* 1, 181 (*vivoque sedilia saxo*).  
 p. 342, 4 : *hinc, inter fugiendum, falso nata fama ingentem seditiosorum vim, qui proregem trucidant, in regias aedes irruere*  
*ann.* 6, 35, 2 : *fama tamen occisi falso credita exterruit Partbos*  
 In entrambi i passi, una notizia falsa provoca una situazione di terrore.  
 p. 345, 16 : **probra congerit**  
 In Tacito abbiamo forme simili in *ann.* 13, 14, 3 (**aggerere probra**) e *hist.* 3, 31, 3 (**Ingerebant probra**). Ricordo anche Suetonio, *Tib.* 54 (*accusavit per litteras amarissime congestis etiam probris*).

p. 355, 24 : **supplicatio** *divo Ianuario ... habita*  
*ann.* 13, 41, 4 : *consalutatus imperator Nero, et senatus consulto supplicationes habitae*  
 Ricordo anche Livio 31, 9, 6 (**supplicationibus habitis**) e 10, 47, 7 (*unum diem Aesculapio supplicatio habita est*) che è forse il passo più vicino al Vico.

p. 359, 10 : *prorex qui iamdiu publico abstinuit*  
*ann.* 3, 3, 1 : *Tiberius atque Augusta publico abstinuere*  
 L'espressione *publico abstinuere* compare anche in Suetonio, *Claud.* 36 (*ac diu publico abstinuit*).

- p. 360, 24 : **ingruente bello**  
*hist.* 2, 100, 2 : **ingruenti bello** (e 3, 58, 1)  
*Bellum ingruit* non è comunque solo tacitiano (cfr. *ThlL* II, 1833, 54 segg.).

uccisi, esposte a mo' di esempio nei luoghi che avevano visto ribellione. La seconda parte della frase è ripresa da Sallustio, *Iug.* 1, 23 (*at ego infelix ... rerum humanarum spectaculum praebeo*)

CLAUDIA PANDOLI

<sup>31</sup> Ricordo anche:

p. 335, 23 : **ancipiti malo** se urgeri

Tac. *Agr.* 26, 2 : **ancipiti malo territi**

L'espressione *anceps malum* era già in Sallustio (*Catil.* 29, 1 e *Iug.* 67, 2) e trova anche in Livio (3, 28, 9) e Curzio Rufo (4, 15, 9).

p. 306, 31 : *plebem neapolitanam ... furere et aestuare*

I due verbi sono abbastanza comuni: l'immagine dell'**aestuare** può comunq. ricordare Sallustio, *Catil.* 23, 6 (dove però è riferita alla *nobilitas*), e quella di **furere** il passo delle *Historiae* tacitiane « *ut eandem civitatem et furere crederes lascivire* » (3, 83, 2).

Una volta esaurito l'esame dei passi, delle espressioni, delle reminiscenze sallustiane e tacitiane contenute nella *Coniuratio* vichiana, resterebbe ancora da considerare tutto ciò che riguarda l'influenza dei due autori latini sul piano delle scelte lessicali e degli usi sintattici; né va dimenticato il tentativo vichiano di riprodurre nella sua prosa quei caratteri di brevità, difficoltà, asprezza, quel colore oratorio e poetico, quella *gravitas*, che, nella loro complessa sintesi, costituiscono lo stile nuovo, originale di Sallustio e ancor più di Tacito. Poiché il materiale che ho raccolto è abbastanza ampio, mi riservo di pubblicare in seguito una ulteriore nota sull'*usus scribendi* vichiano. Vorrei aggiungere infine che, nella scelta — da parte del Vico — di Sallustio (e di Tacito) come modelli di lingua e non solo di lingua, c'è un significato etico-culturale, politico e, per così dire, 'ideologico'. Come scrive il La Penna, « la *Coniurationis historia* è uno dei tanti segni, e forse dei più chiari, di legami tenaci con una tradizione umanistica... tali legami hanno senso ben più ampio di quello formale retorico e ... in una valutazione complessiva del Vico essi andrebbero valutati molto più spregiudicatamente di quanto non si sia fatto finora » (*op. cit.*, p. 452).